

Intervista con Luigi Longo

I problemi dell'unità del movimento comunista internazionale

Abbiamo rivolto al compagno Luigi Longo alcune domande sui problemi dell'unità del movimento comunista internazionale.

D. — Qual è il punto di vista del PCI sulla necessità di consolidare l'unità del movimento comunista internazionale?

R. — Il punto di vista del nostro Partito su questa questione è chiaro e preciso. Per noi la esigenza di salvaguardare e consolidare in ogni situazione e in tutte le condizioni l'unità del movimento comunista e operaio internazionale è sempre stata considerata come essenziale e ha sempre ispirato la nostra azione...

elemento fondamentale è appunto l'internazionalismo proletario e la unità della lotta rivoluzionaria. Su queste questioni fondamentali, sui fini e gli obiettivi da raggiungere non vi sono, oggi, divisioni tra i partiti comunisti e operai. Vi sono dibattiti e differenziazioni sul modo di condurre la lotta, sul come realizzare gli obiettivi, sui tempi della marcia al socialismo, di unità e differenziazioni che nascono dalla complessità e novità delle situazioni che si sono venute determinando e anche dalle diverse possibilità di lotta rivoluzionaria che vi sono nei singoli paesi.

D. — Come credi che si possano superare le differenze esistenti tra i partiti comunisti?

R. — Noi pensiamo che esse si possono e si devono superare nel dibattito e con un franco confronto di opinioni e di esperienze sulle migliori soluzioni da dare, nelle concrete condizioni di ogni paese, alle varie questioni che sono in discussione. Non ci nascondiamo l'importanza e la gravità che possono assumere le differenze esistenti tra i partiti comunisti, soprattutto se, per lungo tempo, non si riesce a trovare il modo per comporre e per superarle. Ma, come ho già detto, la comunanza di ideali, di dottrina, di obiettivi, di forze sociali che muove tutti i partiti comunisti e operai, dice che le differenze esistenti tra di essi possono e devono essere superate.

con l'appello fatto dal compagno Krusciov a Berlino, al VI Congresso della SED, di evitare ogni pubblico attacco ad un partito comunista alla linea e all'azione di un altro partito fratello.

D. — Il PCI è d'accordo con la proposta di convocare una nuova conferenza dei partiti comunisti e operai per esaminare e superare queste divergenze?

R. — Noi abbiamo sempre attivamente sostenuto la necessità di incontri e scambi di opinioni e di esperienze tra partiti fratelli, su questioni di comune interesse e, per quanto ci riguarda, abbiamo promosso numerosi convegni con vari partiti comunisti e operai. Al nostro X Congresso, il compagno Togliatti ha invitato pubblicamente il Partito comunista cinese a inviare una sua delegazione in Italia, per discutere il nostro Partito, prendere diretta conoscenza dei nostri problemi, delle concrete condizioni in cui lavoriamo e combattiamo, delle nostre difficoltà e dei nostri successi.

N. — Pensiamo che esse si possano e si devono superare nel dibattito e con un franco confronto di opinioni e di esperienze sulle migliori soluzioni da dare, nelle concrete condizioni di ogni paese, alle varie questioni che sono in discussione. Non ci nascondiamo l'importanza e la gravità che possono assumere le differenze esistenti tra i partiti comunisti, soprattutto se, per lungo tempo, non si riesce a trovare il modo per comporre e per superarle.

BARCE soltanto due edifici sono ancora in piedi



BARCE — Una strada della città con una fila di case crollate. Alcuni superstiti si aggirano tra le macerie in cerca dei parenti (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

Forse 700 le vittime del terremoto

Nostro servizio BENGASI, 23. Si teme che le vittime del terremoto (stasera è stata avvertita un'altra scossa) che ha completamente distrutto la cittadina di Barce, in Cirenaica, siano più di cinquecento, forse settecento, senza contare le migliaia e migliaia di feriti e di mutilati. La pessimistica previsione è stata formulata dalla missione diplomatico-americana, fonte abbastanza attendibile, dato che si svolge in condizioni difficilissime, sotto torrenti serocci di pioggia e raffiche di vento che impediscono la devastazione, finendo i soldati sparano sui cani randagi e sugli sciacalli che vagano fra le macerie. In certe famiglie sono rimaste distrutte in pochi secondi e la maggior parte dei corpi dissepoliti sono ormai senza vita. Tuttavia, si estraggono anche alcuni feriti, che dopo essere stati avviati agli ospedali da campo installati in aperta campagna, per una prima medicazione, vengono trasferiti a Bengasi e a Tripoli mediante elicotteri ed aerei militari. Ai ponti aerei, che evacuano feriti e trasportano sul posto viveri, coperte, tende, medicinali, mediche e infermiere, collaborano anche due «DC-3» francesi, alcuni piccoli aerei delle compagnie petrolifere e un «C-46» della SAM, messo a disposizione dei libici dall'Alitalia.

Il nostro Paese, che fortunatamente non ha avuto vittime (gli italiani residenti a Barce e a Bengasi, dove pure c'è stata una scossa di terremoto abbastanza forte, sono tutti illesi) partecipa all'opera di soccorso anche in altre forme. Un italiano, il dott. Diego Scandariato, dirige l'ospedale da campo installato a Barce, per le primissime medicazioni ai feriti estratti dalle macerie. Materiale sanitario per il valore di mezzo milione di lire è stato offerto al governo libico dall'Istituto ortopedico «Rizzoli» di Bologna. Grazie ad un largo contributo internazionale, le condizioni dei superstiti non sono disperate, per il momento i viveri — a quanto risulta — sono sufficienti e le tende bastano a difendere la popolazione dalle intemperie. Anche le attrezzature sanitarie si dimostrano efficaci (è stato possibile assistere con successo, nonostante il panico e la confusione provocati dal terremoto, una partoriente, che ha dato alla luce due gemelli). La situazione, insomma, è molto migliorata rispetto alla prima notte, quando migliaia di senzateo vagavano come impazziti fra i ruderi battuti da un uragano, senza cibo, né acqua, né un po' di fuoco per scaldarsi.

Tuttavia, le prospettive sono sconfortanti. Barce è praticamente distrutta. Gli abitanti, o sono morti, o sono feriti, più o meno gravemente, ed hanno perduto l'alloggio e le suppellettili. Sembrano dalle prime notizie — che anche le colture siano state devastate dal movimento tellurico per un raggio di molti chilometri. Gli aviatori che sorvolano la zona dicono che le distruzioni si estendono su un'area di almeno 50 chilometri quadrati. Basti dire che gli unici edifici pubblici ancora utilizzabili, a Barce, sono una chiesa costruita dagli italiani e un magazzino di grano.

Tutti gli altri edifici, anche di cemento armato, sono rasi al suolo o lesionati in modo irreparabile. Ci vorrà un enorme sforzo tecnico-finanziario per riportare la vita in questo deserto. Secondo gli esperti, l'epicentro del terremoto è stato nella zona montagnosa a sud di Barce. La zona distrutta si situa infatti presso una delle fagugate «linee di frattura», che attraversano scarpaggiando l'Africa del Nord e che provocano terremoti con frequenza impressionante: i più gravi di questi ultimi dieci anni furono quello del 9-12 settembre '54, nell'Algeria settentrionale (1.657 morti) e quello del 1 marzo 1960, ad Agadir, in Marocco (12 mila morti).

Le terre bagnate dal Mediterraneo o ad esso adiacenti sono fra le più esposte ai disastri tellurici. Negli ultimi dieci anni, infatti, i terremoti hanno colpito soprattutto il Nord-Africa e l'altopiano iranico. Ecco infatti il tragico elenco: 12 febbraio 1953, Torsrud (Iran), 530 morti; 18 marzo 1953, Turchia nordoccidentale, 246; 11-16 agosto 1953, Isole Ionie, Grecia, 420; 9-12 settembre 1954, Algeria settentrionale, 1.657; 1 aprile 1955, Filippine, 435; 10-17 giugno 1956, Afghanistan settentrionale, 2.000; 4 novembre 1956, Iran meridionale, 350; 2 luglio 1957, Iran settentrionale, 2.500; 13 dicembre 1957, Iran occidentale, 1.062; 13 dicembre 1957, Mongolia, 1.200; 15 gennaio 1958, Perù, 128; 16-21 agosto 1958, Iran occidentale, 191; 1 marzo 1960, Agadir (Marocco), 12.000; 21-30 maggio '60, Cile meridionale, 5.700; 2 settembre 1962, Iran nordoccidentale, 10.000.

La federazione che in desiderano possono prenotare altre copie dell'inserto «GLI ANNI DELL'UNITÀ», pubblicato oggi dall'Unità, presso la Sezione centrale di Stampa e Propaganda della Direzione non oltre sabato prossimo.



BARCE — Una donna si allontana dalle rovine della sua casa insieme al figlioletto (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

Tirana Scossa di terremoto in Albania

La scossa di terremoto in Albania è rimasta ferita. Nel villaggio di Nivitz, nella regione di Argirocastro quindici case sono andate distrutte mentre altre dieci sono crollate e 20 sono rimaste gravemente danneggiate.

27 000 copie, tre edizioni in due mesi. Continua il successo di uno dei grandi libri sul nostro tempo. «Riunita in un volume unico una immensa serie di fatti e documenti» (Il Giorno). «Un libro che ha un'appassionante forza rievocativa» (La Stampa).

Advertisement for Einaudi publishing house, featuring the name 'Einaudi' in a large, stylized font and a small circular logo.

Advertisement for L'Unità newspaper subscription. It includes the text 'L'Unità per 45 giorni (escluse le domeniche) 900 lire questo è L'ABBONAMENTO ELETTORALE col quale TUTTE LE SEZIONI devono far arrivare L'Unità OGNI GIORNO' and lists three benefits: 'ai centri di ritrovo dei lavoratori', 'a tutte le località dove il giornale non arriva', and 'alle famiglie che ricevono il giornale solo la domenica'.